“Gazzetta delle arti”, Roma, a. IV, n. 4, 27 gennaio – 1 febbraio 1947

Biblioteca nazionale centrale di Roma

GALLERIE E MOSTRE D'ARTE

Panorama settimanale

A ROMA

Capogrossi al "Cortile"

Giuseppe Capogrossi è un artista onesto, cioè appartiene a quella categoria di pittori che non lavorano con l'occhio al figurino per tenersi « à la page » e ti cambiano stile ad ogni stagione ma lavorano seriamente, studiando e cercando di approfondire la propria personalità. Ha acquistato prima di tutto il mestiere indispensabile al pittore come la conoscenza della grammatica e della lingua è indispensabile allo scrittore e con la padronanza dei mezzi ha potuto dominare la materia e farsi uno stile. Troviamo in lui quella coerenza indice di maturità e di lenta e solida preparazione. Dagli esperimenti astratti e tonali, in cui moltissimi artisti ancora si attardano, è passato a una visione concreta delle forme, all'osservazione acuta dell'anima delle persone e delle cose. Egli ha capito che la pittura non è soltanto colore, che le persone e gli oggetti non sono macchie di colore, ma che hanno una loro interiorità. Le maschere che ama mettere sul volto delle sue ballerine acquistano valore di simbolo: egli vuole vedere ciò che si nasconde sotto il velo delle apparenze, il dramma ch'è dietro il viso.

Eva Fischer alla "Finestra"

e. c.

Giuseppe Cesetti

CARLO GIUSEPPE VALLI

A Cortina d'Ampezzo

Vita artistica

MEO NAUDIN

Mario Sironi

A GENOVA

Personali e collettive

ELIO BALESTRIERI

A RICCIONE

Teresa Morbioli alla "Perla Verde"

A SIRACUSA

Cannizzaro e Rissone al "Circolo di Cultura e Arte"

A TREVISO

Carlo Conte al "Portico"

A VENEZIA

Sandro Sergi e Valeria D'Arbela

Pittori alla "Margherita"

Biagio Forlotti alla "Galleria di Roma"

Collettiva alla "S. Bernardo"

LUIGI CIMA

Pittore eremita

In questi ultimi tempi ho avuto occasione di ammirare piccole e grandi tele di questo singolare pittore morto qualche anno fà nella sua Villa di Villa (Belluno), tele che, per la loro semplicità di concezione e potenza di colore, invitano a dire una parola sull'autore o per lo meno ad indagare sulla sua vita e sulle sue opere.

Se lo spazio che mi viene consentito non fosse misurato, molto di più e ben volentieri mi dilungherei, chè molto ci sarebbe da dire.

Non è facile nè tanto meno agevole esprimersi in sintesi su un pittore di cui si parla spesso sopratutto a Venezia e nel Veneto, pittore poi sul conto del quale, come vedremo, si dovrà parlare ancora e molto. La personalità complessa infine e gli sviluppi della sua arte, dicono chiaramente che il compito non è semplice a meno che non si voglia fare un discorso vuoto, pieno di termini difficili come, purtroppo, oggi si usa.

Il nostro pittore a 14 anni, dopo aver completato gli studi tecnici a Feltre, si reca a Venezia, dove il padre, non senza sacrifici, lo iscrive all'Accademia. In quel tempo vi insegnavano il Bresolin, il Viola, il D'Andrea; aiuto di quest'ultimo era Giacomo Favretto. Dopo due anni il giovinetto debutta con « Velieri nel Canale di Scomenzera ». Ma altre cose più importanti abbozza in questo periodo nel quale dimostra di essere incapace da tutto ciò che gli rivelano le tele dei Maestri della vecchia Scuola Veneta. Agli studi di quell'epoca si devono più tardi certi suoi pezzi nei quali si nota l'influenza del Tintoretto, del Veronese e del Tiziano.

Dall'Accademia esce classificato a pieni voti ed i suoi quadri sono già ricercati dagli amatori e dai negozianti d'arte, anche forestieri, che ormai hanno puntato su di lui.

Contemporaneo al Bressanin, al Bragnoli, al Milesi, al Fragiacomo, con il quale stringe profonda e sincera amicizia, che diventa tanto intima al punto che questi gli offre suoi bozzetti con la dedica: « al caro amico Cima ».

In perfetta armonia di spiriti e di intenti i due amici lavorano insieme a Chioggia attratti dalla colorazione vertiginosa ambientale e creano quei « crepuscoli » che, nell'ammirarli, ti esalti e ti commuovi.

Nel 1881, partecipa a tre grandi mostre a Torino, a Brera ed a Verona e si mette in gara con Giacomo Grosso; due temperamenti diversi: uno drammatico, l'altro lirico. E' questo uno dei suoi momenti più felici. E incomincia la sua ascesa che non troverà soste. In quell'anno, (Cima ne contava 24) con il « Ritorno dal pascolo », è il primo dei Veneti ad essere accolto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. E pensare che c'erano Maestri più grandi che aspiravano impazienti all'altissimo onore!

Negli anni che seguono, lavora infaticabilmente; a tutte le mostre è presente. Esaminando le tele di quell'epoca, nelle quali si rivela prodigioso compositore ardente e fecondo, dobbiamo convenire che ogni suo quadro è un racconto. Prati che invitano a cogliere un fiore. Ruscelli che scorrono nelle rughe profonde, nelle spaccature dei monti, acqua che ha una voce delicata e fuggitiva. Cieli nitidi e lucenti. Alberi immensi, silenziosi. Colli dall'alta fronte. Monti dalle roccie gigantesche di colore turchino che si innalzano fino ai confini del cielo con nei primi piani qualche paesello disseminato, lontano, di colorazione chiara, radiosa e allegra.

Campagne con strade alberate a pioppi e platani maestosi, ondulate a grandi praterie e vasti campi. Campagne che fanno respirar aria confortevole, con ovolti rapidi, con siepi, fiumi larghi e ondosi che le interrompono. Tutto ciò egli sa ritrarre da colorista vivace e profondo, dalle malie tonali attraverso le quali riesce a tradurre con alta efficacia il vasto respiro della natura in tutti i suoi aspetti. La freschezza e la spontaneità di ispirazione, oserei dire la facilità e la piacevolezza con cui l'artista si vale della signoria dei mezzi tecnici e dell'assoluta padronanza del « mestiere », rende questa pittura tanto felicemente comunicativa per lo spirito quanto gradevole e riposante per gli occhi.

Con la stessa maestria che compone il paesaggio, dipinge un gran numero di ritratti del massimo buon gusto nei bei toni fusi, nei delicati effetti che risultano dagli accostamenti sapienti delle macchie di colore. Osservando certe sue teste di giovinetta senti l'anima di queste palpitare sotto le ciglia chine e fra le trepide labbra, infondendo accenti quasi musicali.

Poichè le doti del nostro pittore sono la sapienza e la sincerità: sapienza tecnica e sincerità creativa, non trascura il soggetto sacro. Per renderci conto del suo valore anche in questo campo, dobbiamo andare col pensiero al ciclo delle tele poste nella chiesa del suo paese: « L'Apparizione del Sacro Cuore a S. Margherita Maria Alacoque », che egli donò alla parrocchia. Alle 14 stazioni della Via Crucis ed alle due grandi tele alle pareti nel coro dell'altare maggiore, l'una che narra il « Miracolo di S. Antonio che fa inginocchiare la mula al cospetto del SS. Sacramento », l'altra, che riproduce « La Cena ultima di Nostro Signore ». Opere, osservando le quali, sentiamo una gioia comunicativa, una dolcezza come se andassimo a fare una passeggiata all'aria aperta, in mezzo ai campi di grano maturo. Figure vive, atmosfera non oppressa da violenza di contrasti, tra piano e piano, colore e colore.

Già espositore a tutte le grandi mostre d'arte in Italia ed all'estero e più volte premiato, lascia lo studio di Venezia e si ritira nella sua Villa di Villa dove, pur producendo sempre e prodigiosamente, diventa un assente per l'arte ufficiale e, sebben invitato, non si fà più vivo. Amante della vita francescana, con umiltà, quasi timidamente, lontano dal chiasso, fuori d'ogni intrigo, agli onori preferisce il suo eremo fino alla morte.

Vita artistica dunque intensa e ricchissima di tappe luminose quella di Luigi Cima, confortata da una vita privata tranquilla e serena.

Poeta del colore e signore della luce, dall'estro rapido, spontaneo, fresco e impetuoso, mai soddisfatto di sè e del suo lavoro perchè neppure le sue cose migliori lo rendono felice, va ricordato ai « deformatori » del giorno ed additato ai giovani affinchè trovino la via verso un'arte solida e sobria.

ARMANDO ZANIOL

MOSTRA D'ARTE ANTICA

PULIGO - *Madonna con Bambino e S. Giovannino*

Alla Galleria « San Marco » si alternano mostre d'arte antica e moderna. Questa che si è aperta da qualche giorno è una delle più interessanti, perchè va dalla Grecia al settecento con pezzi che hanno già richiamato l'attenzione degli intenditori e anche del pubblico. Un tuffo nel passato è sempre utile e serve come termine di paragone fra noi e quelli che ci hanno preceduti.

C'è un « martirio cristiano » attribuito al Cavallino che ha una potente drammaticità con le figure disposte come sopra un palcoscenico e illuminate da invisibili riflettori. Ogni persona ha la sua individualità ed esprime la sua partecipazione al dramma in maniera chiara ed evidente. Stupenda la figura del boia in cui l'artista, non potendo dipingere il martire guerriero (forse San Sebastiano che fu martire due volte essendo stato decapitato dopo essere stato sottoposto alle frecce) che se ne s'a ripiegato verso il suolo e nasconde il volto, ha polarizzato la sua attenzione dandole una testa di Apostolo piena di compassione e di spiritualità. Forse, nel momento in cui compie il suo triste ufficio, egli si converte e assume la religiosità della sua vittima. Se il pittore (non crediamo però che sia il Cavallino che ha uno stile bizantineggiante e può dirsi un precursore di Giotto) ha voluto dir questo ed è riuscito in maniera mirabile.

Un altro pezzo interessante è il « Ritratto di Bianca Capello » attribuito al Bronzino, dalla linea elegante e dal colore sapientemente distribuito. La bella e tragica gentildonna veneziana che tenne in mano il destino di Firenze attraverso il cuore di Francesco de' Medici, vi appare in tutto il suo fascino opulento ed equivoco. Di Luca Giordano c'è una « testa di guerriero » fieramente atteggiata che può annoverarsi fra le cose più forti di questo artista singolare. « La Vanità » di Barenzoni — un epigono del Veronese — è notevole per la plasticità della figura centrale classicamente atteggiata e il movimento dell'insieme. Di Paolo Veronese e di un suo allievo che ne ha assimilato la tecnica, c'è una scena biblica (forse « La vocazione di Matteo ») bella per l'armoniosa disposizione delle figure e la finezza dei particolari. Divinamente serena è l'immagine del Cristo, meravigliosa e come abbagliata dalla sua luce è quella del gabelliere chiamato alla missione di conquistatore di uomini. Sullo sfondo si vede di scorcio un cortile che illumina tutto il quadro e staglia nettamente i due protagonisti.

Pieno di grazia settecentesca è un paesaggio di Von Blumen con una scena di caccia che precorre quasi il gusto moderno del paesaggio in un'atmosfera limpida e trasognata. Un affresco riportato del Pinturicchio, dal colorito arcaico largamente imitato dal Campigli e da qualche altro artista contemporaneo, ci dà un saggio non comune di questo pittore aristocratico. Con la « Crocefissione » dell'Enzelbrechtsen che ricorda i migliori fiamminghi e una « Deposizione » del Bassano piena di mistero e di dolore la pittura religiosa ci dice a quale potenza sia giunta nel passato. E' da essa che i pittori che vogliono affrontare soggetti religiosi dovrebbero partire senza cadere nella oleografia o in un romanico di maniera e lontanissimo da noi.

Uno scultore mi diceva recentemente che avrebbe voluto scolpire un ciottolo che, quando si rompe, è sempre un ciottolo, cioè non perde la sua natura e la sua essenza. La scultura greca è così: ogni suo frammento, una mano, un dito, un piede staccato dal corpo a cui apparteneva, rimane vivo e vive per conto suo per l'afflato onde l'artista l'ha animato. A questa verità primordiale si pensa osservando una testa sbrecciata di Francesco Laurana esposta alla « San Marco »: essa ha una grazia indistruttibile che l'apparenta alle altre teste greche (provenienti dalla collezione Pollak) che sono in questa mostra. Soave è un « bambino dormente » di fattura cinquecentesca in marmo bianco e gareggiante in purezza di stile con l'altro bambino in porfido che appartiene sicuramente al tardo quattrocento. Infine è da notare una Madonna col Bambino di scuola pisana dal tocco delicato e modellata con l'arte squisita di quei maestri della plastica che operarono con una grande fede e un mestiere incomparabile. Chiunque sia l'autore di questa statuina egli è da annoverarsi fra gli artefici più grandi del suo tempo tanta è la vita che ha infuso al marmo insieme con un alone di alto misticismo.

ELIO

ERRATA CORRIGE

Il bel ritratto di Giorgio De Chirico da noi pubblicato in seconda pagina dell'ultimo numero è di Paolo Weis e non di Paolo Wolf.

Come i lettori ricorderanno, nel n. 1 di quest'anno abbiamo diffusamente parlato della mostra personale del pittore Paolo Weis alla Galleria S. Marco, della quale il ritratto in questione era una delle opere più significative.

ANTICA CASA DI VENDITE
PANEPUCCI
Via 4 Fontane, 21 G Tel. 45118

ESPOSIZIONI - PERIZIE
RIPARTIZIONI - VENDITE
PROPRIETARIO - DIRETTORE: PEPE

VENERDI 17 GENNAIO ESPOSIZIONE CRISTALLERIE DI VALORE ECCEZIONALE

LUNEDI 20 e seguenti vendita all'ASTA dalle ore 16